

Bachisio

*“Il Pio Istituto di Santo Spirito” la fine di un sogno*



**Bruno Mereu**

**BACHISIO**

*“Il Pio Istituto di Santo Spirito”  
la fine di un sogno*

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2015  
**Bruno Mereu**  
Tutti i diritti riservati

*“Dedico questo libro  
a coloro che sono stati miei compagni di viaggio  
nella meravigliosa esperienza vissuta durante  
gli anni di servizio prestati  
al Pio Istituto e all’Ospedale Santo Spirito,  
in particolare a tutti i:  
Direttori Sanitari, Primari, Medici, Infermieri/e Professionali,  
Infermieri Generici, Suore, Caposala Laiche  
e Religiose, Assistenti Sociali, Tecnici di Radiologia e Laboratorio,  
Operai, Impiegati, Frati e Dirigenti di ogni ordine e grado.”*

*Con stima e affetto  
Bruno Mereu*



## Introduzione

Bachisio, primo di tre figli (due maschi e una femmina), venne alla luce a Cortoghiana, una zona mineraria del Sulcis.

Il padre minatore, la madre bellissima, già sposa a 17 anni, veniva chiamata “sa principessa” per i suoi occhi azzurri e la sua folta chioma corvina.

Nel 1940 la famiglia di Bachisio si trasferì a Carbonia e andò a vivere nelle case destinate ai minatori in Via Giorgio Asproni.

Nonostante la guerra, a Bachisio tutto sembrava normale ed era felice della sua nuova casa e dei suoi nuovi amici, con molti dei quali però faticava a comunicare perché non parlavano la lingua sarda ed erano provenienti dal continente.

Nei periodi di assenza del padre, impegnato nei turni di lavoro in miniera, dopo la scuola effettuava con i suoi amici frequenti scorribande nella montagna vicina (Monte Crobu) per escursioni esplorative della natura e, nel caso venissero loro proibite le escursioni, si limitava a giocare vicino casa a battimuro o a “Strumpasa” (lotta libera nostrana).

Carbonia era un centro industriale minerario importante e dall’inizio della guerra il suo territorio era presidiato da ingenti forze tedesche e da militari italiani.

La gente considerava questo un fatto normale perché la Germania era ritenuta una nazione amica che ci difendeva dalle altre potenze straniere nemiche.

Sovente Bachisio e i suoi compagni si avvicinavano al campo tedesco nell’orario della distribuzione del rancio muniti di garette di alluminio e attraverso la rete chiedevano del cibo.

I nuclei famigliari erano composti da numerosi figli, perché i figli erano considerati la ricchezza della Nazione, ma non riu-

scivano a sfamarsi con le poche cose che venivano fornite con le tessere annonarie.

Il cibo era razionato e, non potendolo comprare a “borsa nera”, i ragazzi escogitavano ogni sistema per procurarselo, incuranti di ogni rischio.

I tedeschi erano austeri ma molto gentili e comprensivi, riempivano le gavette di riso e davano ai ragazzi anche del pane nero.

Spesso ad ogni ora del giorno e della notte suonava l'allarme e il cielo si popolava di aerei alleati che, senza distinzione alcuna, lanciavano bombe e spezzoni verso obiettivi industriali (miniere), militari (postazioni della contraerea e insediamenti) e civili (case, municipi, scuole, chiese, ecc.) e mitragliavano la popolazione inerme e da bassa quota.

La madre di Bachisio, quando suonava l'allarme, in particolare di notte, faceva alzare di corsa i figli e, essendo la loro casa distante dai rifugi, li portava sotto un piccolo ponte di cemento armato, li faceva rannicchiare tra i sassi spesso coperti di escrementi.

Bachisio, incurante del pericolo, si sporgeva spesso per vedere gli aerei volteggiare e combattere nel cielo illuminato a giorno dal fuoco di sbarramento della batteria di Monte Crobu.

Era uno spettacolo orribile, la paura si impadroniva di Bachisio, della madre e dei suoi fratelli. Il rombo assordante degli aerei, in picchiata, il suono delle mitragliatrici, dei colpi di cannone della postazione di Monte Crobu, non molto distante, in linea d'aria, dal “rifugio” di fortuna dove stavano loro, le bombe che cadevano poco distanti distruggendo tutto erano traumatizzanti. La madre di Bachisio, con gli occhi pieni di terrore, pregava ad alta voce con il Rosario in mano, stringendo a sé i figli. Il padre non c'era perché era al lavoro in miniera.

Un giorno l'allarme suonò alle 11 del mattino e a casa di Bachisio si trovava un signora, venuta a fare visita alla mamma, che abitava in un “Merau” (dal termine originale “Medau” – ovile – con il quale si distinguevano gruppi di case di periferia) distante circa 200-300 metri.

La mamma di Bachisio, non essendoci tempo per andare al solito “rifugio”, fece scendere tutti in cantina per stare al sicu-

ro, ma la donna, che aveva lasciato due bambini piccoli a casa affidati alla sorella più piccola, incurante delle implorazioni, scappò di corsa. Dalla finestra del seminterrato la videro mentre attraversava il campo sabbioso, dove i ragazzi giocavamo a “pallone” spesso con una sorta di “palla” di fortuna (una specie di groviglio di stoffa fatto con le calze da donna). All’improvviso sentirono il rombo assordante di un aereo da caccia delle forze “alleate” che, passando sopra la loro casa, puntava sulla donna sparando con la mitragliatrice.

Bachisio ricorda ancora quella sabbia, teatro dei suoi giochi infantili, sollevarsi come una serpentina provocata dall’impatto dei proiettili e quella donna cadere al suolo ferita, vede le sue mani protendersi verso la sua casa chiamando i suoi figli e l’aereo, dopo avere virato, scagliarsi ancora contro di lei per colpirla a morte.

Il terrore della morte era dipinto nel viso di Bachisio e di sua madre, che avevano assistito alla tragedia da una piccola finestra della cantina.

Erano tragedie non nuove che spesso colpivano anche i bambini mutilati dagli spezzoni mentre si davano alla fuga o uccisi dalle mitragliatrici che colpivano chiunque.

Molti amichetti suoi avevano perso chi una gamba, chi un braccio o erano stati uccisi senza alcuna pietà.

Bachisio tra tutti ricordava Angelo, che, mentre scappava salendo le scale di casa sua, veniva “rincorso” da uno spezzone che, carambolando, lo raggiunse recidendogli una gamba.

Così come ricordava Augusto, la sorella Anna ed Efisio il giorno che trovarono una bomba inesplosa e per gioco armeggiarono con la stessa, che scoppiò dilaniandoli.

Bachisio fino ad allora aveva un’immagine diversa dei soldati. Gli veniva in mente quando, morso dalla fame, insieme ad altri bambini si avvicinava al reticolato del campo militare tedesco durante la distribuzione del rancio e molte braccia si tendevano porgendo ai soldati tedeschi le gavette vuote di alluminio che riempivano di riso. Erano molto austeri, ma gentili.

L’episodio a cui aveva assistito da poco faceva scomparire questa immagine di pace e solidarietà, lasciando il posto ad un’immagine di violenza e di terrore che rimaneva scolpita nel

volto di tutta la popolazione inerme, che si sentiva minacciata come un qualsiasi animale braccato dal cacciatore.

La madre di Bachisio aveva il comodino pieno di Santi (S. Antonio, Santa Rita da Cascia, S. Francesco, S. Ignazio, Gesù in Croce, la Madonna del Sacro Cuore, ecc.) e pregava sempre inginocchiata davanti alle immagini sacre supplicando un intervento divino per fare finire la guerra.

Quando sentiva il suono sinistro dell'allarme, stringeva i bambini al suo petto quasi a proteggerli.

Bachisio odiava i soldati che uccidevano persone inermi e non capiva questa guerra, che sentiva ingiusta e opprimente. Nella sua mente infantile sorgevano dubbi e perplessità e si chiedeva come mai i soldati tedeschi fossero gentili e offrivano loro del cibo, non uccidevano nessuno, se non combattendo contro altri soldati, mentre le forze nemiche sparavano anche e chi con la guerra non aveva nulla a che fare.

A lui piacevano i giornalini di guerra dove vedeva combattere i buoni contro i cattivi e sfidarsi con le armi tra di loro, ma sapeva che era una "finta" e che nessuno si faceva male o rimaneva ucciso sul serio, e nei loro giochi ripetevano queste scene dandosi per morti quando venivano "colpiti" dall'avversario. Ma questo capiva che non era un gioco.

Nel 1942 il perdurare della guerra causò una restrizione dei viveri e la popolazione insorse saccheggiando i negozi e gli spacci, nascondendo i viveri nei posti più impensati.

Poliziotti e camice nere perquisirono ogni casa, con intimidazioni e minacce in particolare esercitate sui bambini, sull'arresto dei genitori se non avessero collaborato.

Un amico di Bachisio, Marieddu, così come altri, piangendo disse dove il fratello Francesco aveva nascosto i viveri, per evitare ai suoi di essere arrestati. Ovviamente i militari non mantennero la parola e i denunciati vennero arrestati e messi in carcere, con grande dolore della famiglia e ripercussioni su chi aveva tradito, che veniva emarginato e trattato con disprezzo, anche se il suo intento era quello di salvarli.

Bachisio e i suoi vivevano in gravi ristrettezze economiche e, non potendo ricorrere alla borsa nera, sua madre si recava ogni giorno nei campi per raccogliere della verdura selvatica: "sa ambuazza".

Una sorta di erba con foglie ruvide che ti raschiavano il palato anche dopo che erano state lessate. Una pietanza che veniva fatta mangiare senza alcun condimento, perché l'olio era un lusso che non si potevano permettere.

Bachisio era particolarmente denutrito e sarebbe morto senza questo minimo sostegno. Questo tipo di nutrimento determinò in Bachisio uno strano fenomeno: mentre il suo corpo rimaneva magro, il suo addome diveniva prominente. Questa sua alterazione gli valse il soprannome di "Brenti e poddini" (pancia piena di crusca).

Oggi Bachisio, quando vede i reportage sulla fame nel mondo che mostrano bambini con un corpo scheletrico e l'addome preminente, rivede se stesso ed altri bambini della sua terra e prova lo stesso sgomento.

Un giorno, mentre tornava da scuola, Bachisio vide il garzone del fornaio mentre in bicicletta arrancava nella salita di Via Giorgio Asproni, notò che il suo andamento scomposto aveva fatto cadere due panini dalla cesta che portava sulle spalle. Li raccolse furtivamente, li nascose sotto il grembiule e li portò a casa, dove la famiglia li divorò avidamente nonostante puzzassero di petrolio.

Nella Via di Bachisio una sola famiglia possedeva una radio, a modulazione di frequenza e con l'occhio magico, che accendeva tutte le domeniche a volume elevato per farla sentire anche agli altri.

Era l'unico mezzo di comunicazione che informava gli abitanti della strada sull'andamento della guerra.

Un giorno Bachisio sentì un grande vociò che proveniva dalla strada, numerosi abitanti si recarono sotto le finestre della casa dove c'era la radio e, quando venne comunicato l'armistizio promulgato da Badoglio, un urlo immane accolse la notizia.

La gente correva felice per le strade per la fine della guerra e d'incanto scomparvero tutte le frustrazioni e le pene.

Dopo qualche tempo le truppe tedesche furono evacuate senza traumi e le truppe alleate e americane sbarcarono sull'isola.

A Carbonia si insediarono in vari punti e il comando si installò nella zona residenziale riservata prima agli ingegneri, che prese il nome di “Comando Americano”.

Lo stato d’animo della gente cambiò aprendosi alla speranza, ma le condizioni economiche e sociali della popolazione non solo rimasero invariate (la fame per carenza di viveri era sempre presente), ma peggiorarono per il manifestarsi di alcuni fenomeni che destabilizzarono l’assetto sociale della popolazione.

Infatti gli alleati, oltre alla speranza di “libertà”, alla cioccolata, al *boogie boogie*, al chew gum e al latte condensato o in polvere, portarono anche gravi problemi morali, materiali e di costume.

Non di rado le sbronze e le aggressioni alle donne, spesso compiute da soldati di colore, furono oggetto di pesanti reazioni e determinarono la diffusione di tragedie famigliari e di malattie veneree.

Molte donne, attratte da promesse di facile benessere, bruciarono la loro esistenza e quella delle loro famiglie.

Davanti alla casa di Bachisio si fermava spesso una Jeep americana condotta da un sergente alto e biondo che lo chiamava e gli regalava della cioccolata, delle gallette e del latte condensato, dicendogli di portarlo alla madre, che era affacciata alla finestra.

Mano a mano le visite si facevano frequenti e spesso il sergente, quando il padre di Bachisio faceva il turno di notte, si introduceva nella sua casa.

La tranquillità della famiglia venne mano a mano a mancare e la madre di Bachisio, non nascondendo i suoi sentimenti, continuò a vedersi con il sergente, fino a trasferirsi con lui a Cagliari.

Il padre, disperato, cominciò ad annegare i suoi dispiaceri nell’alcool e i figli, abbandonati a se stessi, vivevano allo stato brado, non riuscendo a capire perché la loro madre li avesse abbandonati.

Molte famiglie vennero travolte da questo fenomeno, con ragazze e mogli giovani che scomparirono nel nulla lasciando sgomenti le loro famiglie.